

In ricordo del "terribile flagello"

Il 7 febbraio gli abitanti della cittadina del Vibonese commemorano il terremoto distruttore del 1783

LE MAGNIFICHE ROVINE DI SORIANO

di VITO TETI

La Madonna del Rosario in processione

I devoti procedono disposti su due file seguono i fratelli, i domenicani, la banda e i fedeli

Ogni anno, il 7 febbraio, gli abitanti di Soriano compiono un'impegnativa strategia di ricordo, riorganizzano il loro senso del luogo, mettono in atto una pietas per una morte collettiva. Commemorano il «terribile flagello» del 1783 che distrusse anche la loro città. Ho seguito diverse volte negli ultimi anni il loro cammino dentro e lungo le imponenti fiancate delle «magnifiche rovine».

Il sole, di solito, è ancora alto, quando la processione con la statua della Madonna del Rosario esce dalla chiesa dove è custodita la sacra immagine di San Domenico. Il quadro del santo è una tela acheropita che, come vuole la leggenda, fu consegnata nella notte tra il 14 e il 15 settembre del 1530 al buon fra' Lorenzo da Grotteria dalla Vergine Santissima, da Santa Maria Maddalena e da Santa Caterina.

I devoti procedono disposti su due file: scendono lentamente i gradini della chiesa e si dirigono lungo la facciata sinistra dell'antico convento. Seguono i fratelli, con mantellina nera, della confraternita del Rosario: davanti alla statua della Madonna camminano i frati domenicani, dopo la statua i componenti della banda e numerosi fedeli. I testimoni del flagello narrano che le abitazioni di Soriano e Sorianoello erano state "rispettate" dalle scosse del 5 febbraio, contrariamente a quanto era avvenuto in altri paesi della Calabria Ultra. Ma non ci si può considerare in un "sicuro lido", pensando soltanto gli altri in un "procelloso mare". E infatti - scrive Michele Sarconi, il regio ingegnere, giunto da Napoli - «luogonon v'ha, che immune creder si possa dal soggiacere alla forza di questo orrendo flagello dell'umanità, così non v'ha giorno, in cui l'uomo creder possa se stesso e i suoi beni in istato di tale sicurezza, che affatto temer non debba lesorprese di un tanto nemico». La «natura non lasciò a questa popolazione lungo tempo né per commiserare i mali altrui, né per non temere i propri». Nel dì 7 di Febbrajo, alle ore 22, Soriano, e Sorianoello passarono in un punto solo dall'assistenza alla più miserabile, e indistinta annichilazione».

La terribile scossa - Soriano è in prossimità dell'epicentro di un moto tellurico dell'undicesimo grado della scala Mercalli - sorprende le persone che portavano in processione san Filippo Neri per scampato pericolo. La popolazione viene colpita proprio nel momento della tranquillità, mentre percorre i vicoli e le strade. In pochi istanti tutto l'abitato, annota il Sarconi, viene «involto in un confuso ammasso di pochi sassi fluviali, e di moltissimo terraloto sparso, e disciolto, e di legni o schiantati dalla loro fede, o in parte emergenti capricciosamente dalle abitazioni distrutte». Un ritodi ringraziamentosi trasformò in un doloroso corteo funebre. Perirono sotto i muri delle case e tra le macerie 71 donne, 63 uomini e 37 bambini. ***

A seguito dei terremoti del 1659 e del 1783, del 1905 e del 1908, sono sorti nuovi culti, nuovi riti, nuove processioni. Vere e proprie «feste della memoria», riti collettivi di cordoglio narrano con puntualità un indissolubile legame tra uomini, santi, luoghi. Gli effetti del terremoto non cessano mai.

François Lenormant, sul finire dell'Ottocento, scrive come, a seguito del terremoto del 1783, le persone disperate, piangenti, sedute sulle rovine, contrite e penitenti, con la «speranza d'intercedere con le preghiere il celeste corruccio» decidono «una perpetua commemorazione ed una espiazione». Nota come «in tutte le chiese della Calabria si recita il venerdì nella messa una colletta speciale



per la pace delle anime dei morti del terremoto del 1783, ed il 5 febbraio si celebra per essi un solenne servizio funebre commemorativo. È alla religione che spetta conservare simili ricordi».

A Soriano, per una serie di ragioni (l'entità delle devastazioni e il momento sacro in cui avvengono le morti, la presenza dei domenicani e di antichi e solidi culti, i riti confraternali, l'esistenza rammentate dei maestosi ruderi), la processione del 7 febbraio attuale, in maniera sorprendente è partecipata, una morte collettiva. Narra un cordoglio e un dolore che non passano. La Madonna del Rosario, in questa giornata, è chiamata non a

caso la Madonna del Flagello. Terremoti, rovine, culti, afflizione melanconica, incompiutezza, senso di precarietà. Terremoti, rombi, tuoni, nubi, nuvole, vento, fuoco. È una geografia antropologica profonda e di lunga durata che segna la vita e la mentalità delle persone. ***

L'antica facciata della chiesa, la sua fiancata sinistra, dove vengono custoditi i libri non andati distrutti, la parte posteriore del complesso religioso, e poi le rovine maestose che scendono verso il paese, sono segnati lentamente dal corteo processionale. I ruderi aprono un centro del mondo e suscitano com-

mozione come soltanto i luoghi sacri riescono a fare. Ricordo la processione del 2003. Le donne dell'azione cattolica recitano la litania. Il padre priore invita alla preghiera e alla memoria. Tira una leggera brezza. Il mantello della Madonna si gonfia come una vela, svolazza, quasi volesse prendere il volo. Sullo sfondo, in alto, il paesaggio inconfondibile di Sorianoello, con le sue abitazioni a strati, in basso la fiumara dove ancora oggi si ergono ruderi di numerosi mulini. Poi la processione per dei ruderi e le abitazioni più antiche si avvia verso la parte bassa e nuova del paese.

Il santuario e convento di san Domenico, la «Santa Casa», fondato nel 1510, ma sviluppatosi come un grande complesso in età barocca, in epoca moderna, con successivi arricchimenti e rifacimenti, è certamente uno degli edifici religiosi più imponenti di tutto il Mezzogiorno. Il convento, soprattutto dopo la consegna dell'effigie miracolosa del Santo, ha accolto marmi, dipinti, ori, argenti che ne facevano uno dei centri di produzione e di irradiazione artistica tra le più significative. Quando si afferma e si consolida il culto di San Domenico, Soriano diventa un centro religioso, economico, culturale come pochi nel Sud d'Italia. Esistono sia miti di fondazione del Santuario sia sul rinvenimento dell'immagine acheropita.

Il santo per il lentamente la sua denominazione, Domenico di Guzman diventa, significativamente, San Domenico di Soriano. La città, situata tra la vallata del Mesima e le prime pendici delle Serre, accoglie fedeli provenienti dalla Sicilia e da tutto il Mezzogiorno d'Italia. Il nome Soriano si diffonde in tutta Europa e nel mondo il culto del santo diventa, per l'epoca, ecumenico.

Nel 2003 è giunta a Soriano in visita una delegazione degli abitanti di San Domenico della provincia di Soriano in Uruguay, dove i domenicani hanno fondato un convento nel Seicento. Le vie della dilatazione della Calabria, dell'ampliarsi del luogo Calabria, sono state davvero tante, le più impensate. Gli artigiani, i mostacciolari, i venditori di viminie anche di cocchi di Soriano sono state le figure erranti e caratterizzanti di feste, fiere, pellegrinaggi della regione. ***

Le case, la chiesa, con le tre cappelle, gli altari, le porte, le opere d'arte, i marmi: «tutto questo prezioso lavoro di sacra pietà fu orribilmente in pochi secondi devastato», scrive ancora il Sarconi. Ed anche la «mirabile Effigie, che faceva l'ornamento speciale di questo rinomato Santuario, fu intrusa e trasportata nelle ruine più profonde». Qualcuno «vide» il quadro del Santo tornarsene in Cielo. Si può immaginare la costernazione dei domenicani e della popolazione, la loro angoscia per una punizione divina che avrebbe reso ancora più terribile e doloroso l'evento catastrofico.

Soltanto dopo lunghi e faticosi giorni di scavi tra rottami, massi, tavole, pietre, marmi il popolo ebbe la «consolazione di rinvenire la sospirata sacra immagine di quel Santo», ma anche il dolore di trovarne il busto separato dalla faccia, giacenti l'uno distante dall'altro. E così, l'insigne santuario, scrive Sarconi, è ora «oggetto di tanta commiserazione, quante n'erano state per lunghi anni prodigiose la bellezza, e la magnificenza». ***

I fratelli si avviano in località S. Giovanni, il cuore dell'antico borgo, dove morirono in molti. I devoti si dispongono lungo la strada, formando una grande ruota. La statua della Madonna è poggiata su un altare improvvisato. Un'iscrizione su marmo ricorda l'evento. Comincia la commemorazione del disa-



In alto e a destra due immagini della Madonna del Flagello in processione; pagina a sinistra: Affruntata di Soriano Madonna del Rosario in processione, 2004 (foto Vito Teti)

stro. Si recita una litania. Dopo la benedizione del padre priore viene intonato il canto dei defunti. Dal volto di molte presenti scorrono lacrime di commozione. Una donna si inginocchia e prega, un'altra si batte il petto. Il lutto permane. La memoria è viva e non artefatta o indotta. Il ricordo nasce da un passato che non passa. Su un'esperienza collettiva di morte s'inseriscono tante storie individuali di dolore e di sofferenze. Piangendo i morti dell'ottobre 1783, si piangono i defunti recenti. Hai come la sensazione che il tempo venga annullato. Vita e morte si toccano. Il senso dei luoghi è senso della morte e della vita. Nel rito della cumpunta della Domenica di Pasqua, che narra l'incontro «teatralizzato» e «drammatizzato» tra Cristo Risorto (e S. Giovanni che lo accompagna) e la Madonna del Flagello, la Madonna del Rosario, che da Mater Dolorosa diventa Mater Gloriosa. ***

Una parte dell'antica «Santa Casa» di Soriano è oggi adibita a locali del Comune. L'ingresso immette in un bellissimo orto e poi in un vasto spazio, circondato da muri di un chiostro ancora ben conservato: una sorta di giardino pubblico. La catastrofe segna il declino del culto del santo e del paese, e i ruderi conoscono un progressivo abbandono, a seguito dell'istituzione della Cassa Sacra e delle vicende di chiusura e riapertura del luogo di culto. Nel periodo francese quello che resta del convento diventa luogo di accoglienza delle truppe. Il complesso venne destinato dal colonnello capo dell'artiglieria napoletana, Afan de Rivera, a sede di una polveriera con annessa guarnigione al fine di poter trarre «partito delle pietre, e de' rottami di marmi seppelliti dal tremuoto» (come ricostruisce Mario Panarello). Nonostante abbandoni e devastazioni, le «magnifiche rovine» sembrano dotate di una loro vita, diventano simbolo delle magnificenze di un tempo perduto. A fine anni cinquanta dell'Ottocento uno studioso del luogo scriveva sul «Poliorama Pittorresco»: «La Calabria è essenzialmente il paese delle rovine: la fisionomia geografica del suo territorio, i monumenti degli uomini e dei secoli fan risaltare in ogni passo le tracce di questa caratteristica malaugurata! La grandezza della Calabria sta tutta nelle sue rovine...». ***

La memoria però non si trasmette meccanicamente, non è un blocco marmoreo che si conserva intatto nel tempo. Va riguardata, inventata, costruita. Nella nostra regione la memoria è invocata quasi ritualmente, in maniere retorica, ma, nei fatti, a prevalere spesso è una sorta di «organizzazione della dimenticanza» (l'espressione è di Mariano Mellgrana). Vivificare e riorganizzare la memoria sembra quasi una linea guida per la nuova amministrazione di Soriano, di cui è sindaco l'architetto Francesco (Ciccio) Bartone. Conosco Ciccio da anni, ho frequentato la sua casa, ho conosciuto i suoi fratelli e i suoi nipoti, ho ascoltato le storie, i racconti, le preghiere della sua indimenticabile e affettuosa mamma Rosaria, scomparsa di recente. Qui ne parlo non per elegiare l'amico, ma perché gli interventi della sua amministrazione sui «resti» materiali e simbolici della comunità vanno in direzione di una mirata e motivata «organizzazione della memoria». L'estate scorsa sono andato in compagnia di Paolo Rumiza trovarlo nel suo ufficio di sindaco appena eletto. La sua stanza, arredata con quadri moderni (si distingue un Lucio Fontana) affaccia sul cortile in-



terno dell'antico convento. Dall'ipermodernità dell'arredo degli interni, lo sguardo vaga sulle rovine antiche con un senso di smarrimento. Ciccio ci accompagna negli angoli più segreti.

La stanza dei marmi e delle statue è quella che più stupisce e cattura. Frammenti di statue di varia provenienza, di diverse epoche, opere di autori anche famosi sono sparse per terra, spezzate, come se attendessero di ricomporsi e di trovare la giusta direzione. Le decorazioni scultoree e marmoree della vecchia Chiesa narrano una storia artistica alta, mobile, vicende di circolazioni spesso ignorate. Attirano l'attenzione frammenti di opere di Gian Lorenzo Bernini, Cosi-

mo Fanzega, Luciano Fanelli, Orfeo Boselli e di altri artisti napoletani, siciliani, romani. Abbandonate, sparse, trascurate per anni adesso stanno per diventare i pezzi spezzati di un «Museo della scultura barocca», ideato e organizzato da Mario Panarello. Ciccio parla di cultura del luogo, parla della Biblioteca del Folklore - fondata e curata con amore e passione da Nicola Provenzano - degli artigiani del paese, dei mostaccioli e degli oggetti di vimini. Cita documenti antichi e romanzi dei

nostri giorni, racconta come, viaggiando con il padre "mostacciolaro" ha scoperto la Calabria, quella Calabria fatta di storie minute, di luoghi appartati, di opere d'arte poco conosciute, quella Calabria sotterranea che bisogna percorrere in silenzio e a lungo per poter intuire.

Paolo Rumiz è colpito, affascinato dal luogo e dai racconti. Ne scriverà su "La Repubblica".

Da un po' di tempo Ciccio propone il suo paese, profondamente segnato da distruzioni e dalla capacità di ricostruzioni, come sede di "Museo del terremoto", progetto che assieme ad Emanuela Guidoboni e Graziano Ferrari abbiamo proposto alla Regione Calabria. Un luogo simbolo che dovrebbe narrare la storia delle catastrofi, ma anche un centro di ricerca e documentazione, un posto dove monitorare i rischi e praticare prevenzioni. Resisterà un sogno? Intanto oggi, quando i devoti e i sorianesi, i domenicani e le donne, arriveranno in località S. Giovanni, troveranno una nuova lapide. Verrà inaugurata una nuova lapide descritta dal poeta latinista Diego Vitrioli (Reggio Calabria 1819-1898). Un'iscrizione poetica in latino

che in italiano suona: «Ecco: scuote l'eccelesse mura un terremoto improvviso, / mentre l'aria commossa risplende di lampi frequenti. / Ecco: le cave viscere della terra fremono e i muri / degli edifici ondeggiavano; e lesi, / d'improvviso s'aprono: / Si scuote ogni parete, essi spalancano lettere. / Da ogni parte si fendono le case e con rumore cadono; / ogni cosa vacilla e il cielo si copre di tenebre. / Sorge un fragore in terra, e un clamore ferire.

Da un po' di tempo Ciccio propone il suo paese, profondamente segnato da distruzioni e dalla capacità di ricostruzioni, come sede di "Museo del terremoto", progetto che assieme ad Emanuela Guidoboni e Graziano Ferrari abbiamo proposto alla Regione Calabria. Un luogo simbolo che dovrebbe narrare la storia delle catastrofi, ma anche un centro di ricerca e documentazione, un posto dove monitorare i rischi e praticare prevenzioni. Resisterà un sogno? Intanto oggi, quando i devoti e i sorianesi, i domenicani e le donne, arriveranno in località S. Giovanni, troveranno una nuova lapide. Verrà inaugurata una nuova lapide descritta dal poeta latinista Diego Vitrioli (Reggio Calabria 1819-1898). Un'iscrizione poetica in latino

che in italiano suona: «Ecco: scuote l'eccelesse mura un terremoto improvviso, / mentre l'aria commossa risplende di lampi frequenti. / Ecco: le cave viscere della terra fremono e i muri / degli edifici ondeggiavano; e lesi, / d'improvviso s'aprono: / Si scuote ogni parete, essi spalancano lettere. / Da ogni parte si fendono le case e con rumore cadono; / ogni cosa vacilla e il cielo si copre di tenebre. / Sorge un fragore in terra, e un clamore ferire. / Trepidano le madri: le città sono in confusione / tra geniti e spavento; d'acuti lamenti risuonano / le case e le valli e le spelonche. / Il terremoto è memoria viva, ricordo che non passa, ammonimento. È necessario che la memoria dialoghi col presente e con l'idea di futuro. Il ricordo e le celebrazioni, intense e belle come queste, avranno un senso soltanto se accompagnate dal rispetto e dal riguardo dei luoghi, soltanto se riusciranno a creare e ad alimentare culture di tutela, prevenzione e salvaguardia delle città, dei paesi, del paesaggio. La memoria deve essere "consequente", "preziosa", vigile. Quest'anno il terribile e devastante terremoto di Haiti rende più duro il "ricordo", più pesante la riflessione, più intensa la commemorazione.

La memoria
deve essere
"consequente"